

«Helmholtz» (1967); «Virchow. Vecchio e nuovo vitalismo» (1969); «Dubois-Reymond. I confini della conoscenza della natura» (1973); «Struttura della metapsicologia» (1973); «La scienza fra storia e società» (1978); «Alle origini della philosophia anthropologica» (1985); «La storia della scienza come dialettica di paradigmi» (1989); «Introduzione a Freud» (1997).

CAPPELLI LICINIO (Rocca San Casciano 1864-Bologna 1952) - Pioniere dell'editoria italiana, continuò l'attività editoriale del padre, Federigo, trasportando la sede da Rocca San Casciano a Bologna. La casa, diretta successivamente dal figlio, Carlo Alberto (Bologna 1907 - Verona 1982), che è stato anche sovrintendente dell'Arena di Verona, ha edito opere di letteratura, storia (la «Storia di Roma» dell'Istituto di studi romani, gli scritti di Garibaldi, ecc.) e arte, testi scientifici, edizioni scolastiche; nonché una collana economica, l'«Universale Cappelli». In difficoltà per la riforma della scuola, che ne ha messo in crisi il catalogo scolastico, la casa editrice dal 1977 è diventata, col nome di «Nuova Cappelli», proprietà dello stampatore-editore N. Milano, subentrato a Carlo Alberto Cappelli. La nuova politica editoriale, impostata su titoli di lungo respiro, mira all'ampliamento della saggistica storico-politica e della narrativa (autori italiani, moderni e minori) e al consolidamento della scolastica universitaria e del settore delle arti (cinema, in primo luogo, già monopolio editoriale in passato; figurazione: collana «Cento anni di illustratori»; teatro: ristampa della storia di S. D'Amico).

CAPPELLO BERNARDO (Venezia 1498-Roma 1565) - Di famiglia veneziana, ricoprì numerosi incarichi pubblici presso la Repubblica di San Marco, ma fu condannato al confino in quanto autore di discorsi contro il potere oligarchico. Nel 1540 passò a Roma, assumendo il ruolo di segretario del cardinale Alessandro Farnese, che accompagnò nei viaggi a Firenze e ad Avignone. Fu chiamato da Bernardo Tasso a Urbino, dove rimase dal 1557 al 1559, presso la corte di Guidobaldo della Rovere. Strinse amicizia con numerosi letterati e intellettuali del tempo, fra cui Giovanni Della Casa, Annibal Caro e Pietro Bembo. Scrisse delle Rime (Cremona, 1560).

CAPRANICA LUIGI (Roma 1821-Milano 1891) - Appartenente al ramo dei marchesi Capranica del Grillo, fu guardia nobile del papa, ma nel 1849 combatté in difesa della Repubblica Romana e dopo il ritorno di Pio IX dovette lasciare Roma. È autore di romanzi storico-patriottici: «Giovanni delle Bande Nere» (1857), «Fra Paolo Sarpi» (1863), «Papa Sisto» (1877), ecc.

CAPRARICA ANTONIO (Lecce nel 1951) - Laureato in Filosofia inizia la carriera giornalistica come commentatore di politica interna del quotidiano «L'Unità» ed è poi condirettore di «Paese Sera». Tra il 1988 e il 1993 è prima inviato, poi corrispondente stabile del TG1 in Medio Oriente, coprendo avvenimenti come la jihad antisovietica in Afghanistan, la prima Guerra del Golfo

e l'intifada palestinese. È stato capo dell'Ufficio di Corrispondenza Rai da Mosca dal 1993 al 1997 e dal 1997 ha ricoperto lo stesso ruolo da Londra. Da marzo 2006 è direttore della sede Rai di Parigi. Collabora con numerosi quotidiani e periodici e ha scritto con Giorgio Rossi romanzi di successo come «La Ragazza dei Passi Perduti» (1986) e «La Stanza delle Scimmie» (1988).

CAPRIN GIULIO (Trieste 1880-Firenze 1958) - Collaborò a lungo al «Corriere della Sera», e dal 1947 al 1950 diresse «La Nazione» di Firenze. Ha lasciato numerosi libri di storia e d'aneddotica, e romanzi, tra i quali uno sulla vita amorosa del Foscolo: «Quirina e Florian» (1931). Da ricordare anche le note di viaggio raccolte in «Terre e cieli» (1933) e i ricordi della guerra in «Villa al fronte» (1916).

CAPRIOLO PAOLA (Milano nel 1962) - Dopo aver esordito con «La Grande Eulalia» (1988, premio Berto), ha continuato a dedicarsi al romanzo con «Il nocchiero» (1989, premio Selezione Campiello 1989, premio Rapallo 1990), «Il doppio regno» (1991), «La spettatrice» (1995) e «Un uomo di carattere» (1996). Alterna la produzione narrativa con la collaborazione a periodici culturali e quotidiani, fra cui il «Corriere della Sera»; è in anche traduttrice dal tedesco.

CAPURRO GIOVANNI (Napoli, 1859-1920) - Nonostante fosse diplomato in flauto, Capurro dedicò la sua vita allo scrivere. Fu giornalista e critico teatrale, e nel 1895, fu assunto come impiegato amministrativo del giornale Roma. Ma Capurro fu soprattutto un poeta. A lui si devono la traduzione delle «Odi barbare» del Carducci in un fluente verso napoletano («Carduccianelle», 1894), e alcune macchiette famose per la loro schiettezza descrittiva. Tuttavia egli non vide mai riconosciute completamente le sue doti di poeta appassionato e ironico al tempo stesso; solo un componimento decretò in maniera postuma la sua fama: nel 1898 egli compose il testo di «O sole mio», che, di lì a poco, sarebbe divenuta la canzone napoletana più nota nel mondo, e quasi il simbolo del carattere napoletano. Capurro morì in una condizione di povertà dopo una vita tribolata.

CAPUTO GIACOMO (Palma di Montechiaro [AG] nel 1901) - Archeologo, già soprintendente alle antichità della Libia (1935-1941), poi alle antichità dell'Etruria a Firenze. Ha compiuto scavi a Lemno, nel Sahara, a Tolemaide di Cirenaica. Opere principali: «Lo scultore del grande bassorilievo delle Menadi in Tolemaide di Cirenaica» (1948), «Il teatro di Sabratha e l'architettura teatrale africana» (1959).

CARACCILO ALBERTO (Livorno, 1926) - Già assistente di F. Chabod, professore alle università di Urbino, Macerata, Perugia, Genova, Roma, direttore della rivista «Quaderni storici», ha pubblicato vari volumi di storia moderna, fra



CARDUCCI GIOSUE (Valdicastello [LU] 1835-Bologna 1907).

Entrò nel 1853 nella Scuola Normale Superiore di Pisa, conseguendo la laurea nel 1856. Seguì un periodo di insegnamento nelle scuole secondarie toscane. In quegli stessi anni fondò con altri letterati il circolo degli «Amici pedanti», una sorta di club letterario dove si faceva soprattutto professione di antiromanticismo. Nel 1860 fu chiamato a insegnare all'Università di Bologna, dove visse e lavorò per il restante tempo della sua vita. maturò in seguito una sua concezione del poeta come vate, guida e ispiratore nella vita civile. Nel 1890 ebbe la nomina a senatore. Nel 1906 vinse il premio Nobel per la letteratura. Nel 1984 conclude la raccolta «Giambi ed epodi». Il titolo richiama i versi satirici, in metri giambici, di Archiloco e gli Epodi di Orazio. Lo sdegno politico e il patriottismo repubblicano sono alla base dell'ispirazione del poeta; in un linguaggio spregiudicato e concreto, egli si scaglia contro tutto quello che contrasta con la sua fede libertaria: il potere temporale della Chiesa, l'ipocrisia dei conservatori, la viltà dei governanti, l'egoismo dei ricchi; esalta Giuseppe Mazzini, Giovanni Cairoli e i patrioti morti combattendo nella campagna romana nel 1867. Talvolta la satira si placa nella visione malinconica e nel rimpianto di un mondo perduto (Agli amici della valle Tiberina). Nel 1887 dà alle stampe la prima edizione delle 99 poesie di «Rime nuove», che salirono a 105 nell'edizione definitiva del 1894. In questa raccolta i motivi familiari si alternano ad affreschi di epoche lontane, i toni elegiaci a quelli eroici, il mito si intreccia alla storia. L'ultimo libro è costituito da traduzioni di romanze e ballate di poeti romantici tedeschi, spagnoli, portoghesi e francesi. I metri della raccolta sono assai vari: si va dal sonetto al madrigale, dagli endecasillabi sciolti agli alessandrini, dalle terzine dantesche alla romanza. «Odi barbare», invece, uscì nel 1877 con 13 odi; ne seguirono altre accresciute, fino all'edizione definitiva del 1893 che raccoglie 67 componimenti. Precede la raccolta un «Preludio»; la chiudono un «Congedo» e cinque versioni poetiche da Klopstock e Platen. Il titolo allude alla trasposizione della metrica classica ai versi italiani (che però suonerebbero «barbari» agli orecchi degli antichi). Infine la prima edizione della raccolta «Rime e ritmi» apparve nel 1899, quella definitiva nel 1907. Il titolo fa riferimento a metri tradizionali (rime) e «barbari» (ritmi). La raccolta, che riunisce poesie composte tra il 1887 e il 1898, serba ancora lampi risorgimentali (Piemonte) e moraleggianti, con una accentuazione della nota malinconica, tipica dell'età senile, espressa in tonalità crepuscolari, a tratti decadenti, che anticipano Pascoli e D'Annunzio.